

I TERESIANI IN TRANI

Il 16 agosto 1620, in una delle frequenti incursioni piratesche che funestarono le coste pugliesi nei secoli XV-XVII, Manfredonia subì un feroce e cruento saccheggio del quale è dolorosa memoria negli annali della storia della città dauna.

Il pericolo, reale, che le navi turchesche potessero ripetere l'impresa ai danni delle vicine città costiere di Barletta e di Trani sollecitò gli abitanti dei due centri, specie del secondo, in cui risiedeva il Preside della Provincia, ad apprestare opportune opere di difesa.

« La stretta del bisogno — si legge in un'opera inedita di Giovanni Beltrani¹ — superò tutte le difficoltà, generando concordia ed azione comune in ogni stato cittadino. Anzi si deve dire che vi fu mirabile adesione di tutti e questa valse a scongiurare il grave pericolo ».

Per testimoniare la gratitudine per l'evento miracoloso, come fu ritenuto lo scampato pericolo, i cittadini di Trani decisero di elevare, nella parte occidentale dell'abitato, *extra moenia* e lungo la costa, una chiesa col titolo di Santa Maria del Soccorso, affidandone il compito della direzione al religioso Nicolantonio Bell'Arbore, tranese, che, per i suoi meriti, era assunto all'ufficio di capo e di preposito della Congregazione Oratoriana di Napoli.

L'opera fu condotta a termine fra il 1628 ed il 1629, come fanno fede due iscrizioni lapidee ancora esistenti nella chiesa, ed il Bell'Arbore vi si dedicò con tanta passione e solerzia da donare al nuovo tempio due pregevoli tele, una delle quali, raffigurante S. Filippo Neri, si conserva ancora, anche se in precarie condizioni.

¹ G. BELTRANI, *S. Filippo Neri, Nicolantonio Bell'Arbore e la Chiesa Matrice del Camposanto di Trani*, Ms. della Biblioteca Comunale di Trani (Mss.-C-166).

Fu in questa chiesa e nell'attiguo fabbricato, per la verità assai modesto per capacità ricettiva, che nell'anno 1637 venne fondato a Trani il convento dei carmelitani scalzi, le cui vicende, non sempre serene, è stato possibile seguire sulla scorta di una dettagliata relazione manoscritta contenuta nella *Platea per il Venerabile Convento de' SS. Marco e Teresa de' PP. Carmelitani Scalzi nella città di Trani*, che costituisce una ricca fonte documentaria soprattutto sulla vita economica e sullo stato patrimoniale della comunità religiosa².

Avvenne, dunque, che nel 1637, mentre era arcivescovo di Trani il teatino mons. Tommaso Ancora e padre provinciale dei carmelitani scalzi fra Ottato di S. Carlo, tornasse a Trani, sua città natale, « a fine di recuperare la quasi perduta salute » il padre fra Vincenzo di S. Giacomo, appartenente alla nobilissima famiglia Sifola.

Accompagnato dal padre fra Paolo della Croce, a lui accomunato da doti di « tanta virtù », fra Vincenzo seppe « col buon esempio cagionare presso tutti desiderio tale d'aver quivi permanentemente la compagnia dei Religiosi », da indurre l'università a proporre la fondazione di un convento di carmelitani scalzi a Trani destinandogli la chiesa fuori le mura di Santa Maria del Soccorso.

La Congregazione dette incarico di condurre le trattative al padre fra Benedetto di S. Pietro, « religioso da molti anni d'abito e di prudenza, sperimentato in altre fondazioni di Conventi nella Sicilia ed ivi assai amorevole di Mons. Arcivescovo », che accettò l'offerta della città, obbligandosi a condurre a termine i lavori di adattamento di alcune stanze da utilizzare per abitazione dei religiosi, con una spesa di ottocento ducati.

² La « Platea » fa parte del fondo Manoscritti della Biblioteca Comunale « G. Bovio » di Trani (Mss.-D-2) e, come si rileva dal titolo, contiene... *la piena notizia così della fondazione, stabili, crediti, debiti, pesi, donazioni, rinunzie, ed altri contratti, che sin dalla fondazione si son fatti, e si faranno dal Convento con distinzione de' nomi de' fondatori, creditor, notari, tempi, luoghi e confini odierni rifatta nell'anno 1736*. La Platea è stata descritta da R. ZANELLI nel vol. LX degli *Inventari dei Manoscritti delle Biblioteche d'Italia* di Mazzatinti e Sorbelli (Firenze 1935, p. 130), e da B. RONCHI nell'opera *I manoscritti della Biblioteca Comunale « G. Bovio » di Trani* (Bari-Santo Spirito 1967, pp. 117-8) e, come si desume da un'annotazione contenuta nella carta 10 e firmata da tale Michele Brunetti, fu interamente rifatta nel 1736 « per ragione che la vecchia era mal in ordine e confusa ». Continuò, tuttavia, ad accogliere annotazioni di rendite, di censi, di prestiti e di alienazioni fino al 1799.

La nuova comunità, costituita da sette religiosi tra sacerdoti e laici, prese dunque possesso della chiesa di Santa Maria del Soccorso nel 1637³, ma vi rimase soltanto poco più di quattro anni a causa di difficoltà di ordine sanitario.

Nel convento, infatti, come si legge nella relazione sulla fondazione del cenobio, « si stava con assai incomodità, ed i Religiosi del continuo infermi, fattasi perciò particolar considerazione da un collegio di medici, fu data la cagione di tant'infermità alla cattiva aria del sito, ove stava edificata la chiesa, e ciò cagionato non meno da certe paludi e laghi di acque putride che poco lontano da detta chiesa si veggono... ».

Giunto a Trani nel 1642, in visita al convento, il padre provinciale fra Ottato di S. Carlo, al secondo triennio del suo provincialato, si rese conto delle « grandi incomodità e patimenti dei Religiosi » e manifestò al general sindaco della città, Francesco de Cuneo, il proposito di « levare la fondazione » o, in alternativa, di trasferirla nel centro abitato.

E, poiché questa seconda ipotesi incontrò il favore delle autorità comunali, il padre provinciale « soggiunse che se si adopravano in modo che la città li donasse la casa posseduta dalla città medesima, lì dove risedeva il Governatore di essa *pro tempore*, e si congregavano i signori del Governo in consiglio vicino al mare alle sponde del porto attaccata alla chiesa di S. Marco, che si fermerebbero volentieri in Trani, anzi che la Religione avendo il convento dentro la città avrebbe apportato più giovamento al pubblico, perché i Religiosi con maggior comodità avrebbero somministrato le proprie fatiche in predicare, e confessare, e specialmente nell'assistere i moribondi: opera di tanta pietà verso i nostri Prossimi ».

Il palazzo richiesto in concessione dai teresiani è quello fatto costruire tra il 1451 ed il 1456 da Simone Caccetta⁴, un intrapren-

³ Secondo un'annotazione apposta alla carta 43 (recto) del II volume della *Chiave d'oro dei benefici*, opera manoscritta del sec. XVIII di Vincenzo Manfredi conservata nella Biblioteca Comunale « G. Bovio », la formale concessione della chiesa avvenne l'11 gennaio del 1637.

⁴ Le avventurose vicende di Simone Caccetta, singolare personaggio del sec. XV, sono narrate in un'avvincente cronaca dal titolo *Tragico successo avvenuto nella persona di Messer Simone Caccetta della città di Trani l'anno 1460*, contenuta nel III volume degli « Zibaldoni » (Manoscritto del sec. XVIII della



Fig. 1 - L'artistica trifora del palazzo Caccetta, notevole esemplare di architettura tardogotica.

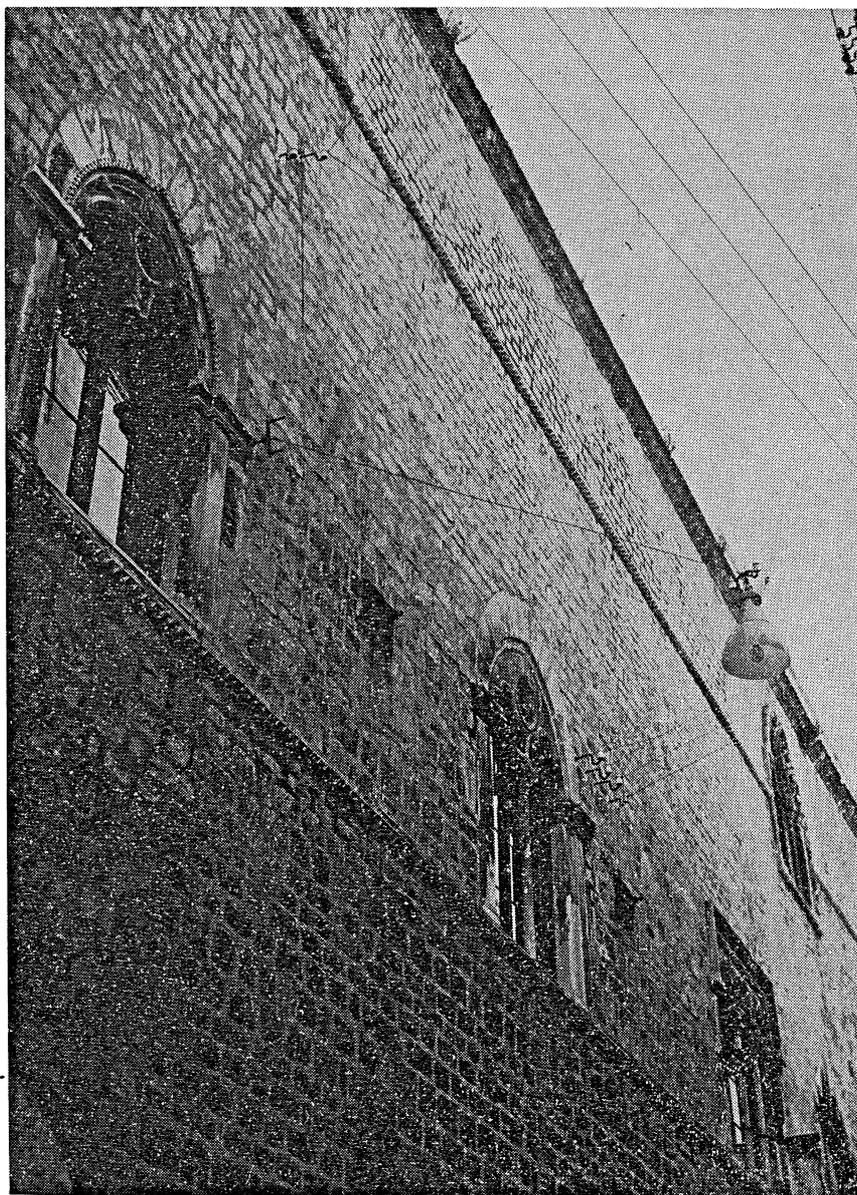


Fig. 2 - Scorcio della facciata del palazzo Caccetta che ospitò i teresiani dal 1642 al 1807, anno della soppressione.

dente e fortunato mercante tranese, assunto, per l'agiata posizione raggiunta, alla condizione di capo della fazione popolare, in continuo conflitto con i nobili della città guidati da Pietro Palagano.

L'edificio, uno dei più belli della città, è un esemplare assai interessante dell'architettura civile del Rinascimento in Terra di Bari e si lascia ammirare soprattutto per la facciata principale, in cui alla bellissima trifora superiore si accompagnano altri elementi architettonici di stile diverso, quasi a testimoniare la costante evoluzione dell'arte ed il graduale rinnovamento delle forme stilistiche (v. figg. 1 e 2).

Passato in proprietà del Comune nel 1484, aveva ospitato i governatori veneti di Trani dal 1495 al 1509.

La concessione ai teresiani del palazzo Caccetta e della contigua chiesa di S. Marco non avvenne senza contrasti.

La relazione sulla fondazione del convento, innanzi citata, fa carico ad un religioso di Trani, padre fra Camillo Vischi, « uomo di gran talento, e nella sua religione, ed in questa città assai stimato », di aver tramato per impedire che il general parlamento adottasse il formale provvedimento di concessione.

A fra Camillo Vischi, appartenente al convento del Carmine dei carmelitani dell'antica osservanza (al di là del porto, proprio di fronte al palazzo Caccetta) ed ad una delle più cospicue famiglie della città iscritta al sedile del Campo, non fu certamente difficile avvicinare e convincere alcuni tra i più qualificati esponenti del general parlamento a negare il proprio consenso alla proposta di concessione del palazzo Caccetta ai teresiani.

Vi fu, anzi, la sera stessa dell'assemblea il tentativo, operato da Guroa Palagano, di allontanare dalla sala di riunione, con uno stratagemma ingegnoso, alcuni membri del consiglio, al fine di far mancare il numero legale.

Ma, scoperto l'inganno, la « conclusione » venne adottata *unanimitèr* con la maggioranza di « quattro più della metà », alla presenza del regio governatore D. Isidoro Alvarez de Ferrera.

Biblioteca Comunale di Trani) e pubblicata da A. PROLOGO nell'opera *Gli antichi ordinamenti intorno al governo municipale della città di Trani* (Trani 1879, pp. 115-35) e da G. BELTRANI in *Cesare Lambertini e la società familiare in Puglia durante i secoli V e XVI* (Milano 1884, pp. 345-67).

Il documento⁵ reca la data del 18 gennaio 1642 ed è firmato dal sindaco Francesco de Cuneo e dagli eletti Giuseppe Palagano, Baldassarre Palumbo, Berardino Palumbo, Spirito Bonismiro, Ottavio Mondelli, Vito Sifola, Francesco Mondelli, Ostilio Mondelli, Giovan Francesco Sifola, Giovan Maria Campitelli, Giacomo Sifola, Ferrante Mondelli d'Ostilio, Ottavio Filangieri, notar Simone Salazzaro, Raffaele Palumbo, Giovanni David, notar Matteo Piacenza, Leonardo Stampachia e notar Colantonio Mastronicola.

Tra le condizioni della concessione vanno segnalate:

- 1) la rinuncia da parte dei teresiani, a favore della città a « tutti i benefici et intrate acquisite » dalla chiesa di Santa Maria del Soccorso, nonché ai mobili ricevuti quattro anni prima, al tempo della fondazione⁶;
- 2) la riparazione, a spese dei concessionari, del palazzo Caccetta che minacciava rovina e segnatamente di quella parte verso il porto « che si vede che è per cascar di breve se non si repara »;
- 3) la rinuncia all'annualità di trentasei ducati, dovuti dalla città ai teresiani per effetto della prima concessione, perché fossero utilizzati per il fitto della casa del governatore, costretto a lasciare il palazzo Caccetta, sua abituale dimora.

Ottenuto in men che non si dica il regio assenso alla concessione, soprattutto per l'impegno e la solerzia di fra Gioacchino di Gesù Maria, priore del convento della Madre di Dio di Napoli, il 29 gennaio, appena undici giorni dopo il provvedimento del general parlamento, vi fu, con atto del notaio Nicolantonio Mastronicola, la presa di possesso del palazzo Caccetta da parte del padre provinciale dei teresiani, fra Ottato di S. Carlo.

Il 10 febbraio dello stesso 1642, il deputato della chiesa di S. Marco Giuseppe Nugnes faceva consegna del tempio ai carmelitani

⁵ È stato pubblicato da G. CURCI in *Storia della Chiesa di Santa Teresa e culto dell'Addolorata in Trani*, Napoli 1973, pp. 21-24.

⁶ La chiesa ed il convento di Santa Maria del Soccorso, giusta conclusione capitolare del 30 dicembre 1664, vennero concessi ai Padri Benedettini del Monastero di Sant'Angelo di Montescaglioso della Congregazione cassinese.

scalzi con atto stipulato dal notaio Matteo Piacenza, che in transunto è riportato da Vincenzo Manfredi nella carta 43 del secondo tomo della menzionata *Chiave d'oro dei benefici* e che qui si trascrive:

...concede a titolo di concessione alli RR.PP. D. Francesco della Madre di Dio Vicario di Santa Maria del Soccorso extra moenia di questa città di Trani, et il P. Fra Gio: Crisostomo del Bambino Gesù dell'Ordine dei Carmelitani Scalzi di Santa Teresa, la chiesa di S. Marco di Trani, come similmente nel f. 88 appare l'assenso dell'Ill.mo Arcivescovo D. Tommaso Ancora e nel f. 89 appare la possessione presa dalli PP. predetti della sopradetta Chiesa di S. Marco vicino la casa seu Palazzo donato dalla Magnifica Università di Trani, con la privazione di non poter predicare in detta chiesa, e nel giorno di S. Marco sia lecito al R. Capitolo entrare processionalmente e cantar le litanie. E volendo l'Arciprete del Capitolo officiare i cadaveri che anderanno a seppellirsi nella detta chiesa second'il solito, che si fa ad altre chiese di Regolari, li sia lecito, senza farli impedimento alcuno, e volendo lasciare o trasferire detta chiesa di S. Marco in altra chiesa, ò quella del Soccorso, habbiano da lasciare tutti i suppellettili fatti in detta chiesa e farne inventario, e consegnarli alli deputati della detta chiesa; e facendo feste solenni la Chiesa Cattedrale, per nessun conto in detta chiesa concessa possano celebrare festa solenne, etiam in soccorso e divozione di Popolo. E facendone il contrario, statim cadano dal Beneficio di detta concessione.

Superate con affanno altre imprevedute difficoltà, frapposte soprattutto per iniziativa del ricordato padre Camillo Vischi⁷, il convento dei teresiani, che si chiamò dei Santi Marco e Teresa, poté iniziare finalmente, « con i favori verso gli Scalzi che ogni dì si avanzavano », un'intensa e proficua vita che, in poco più di un secolo e mezzo, l'avrebbe elevato alla condizione di una delle più ricche comunità religiose della città.

⁷ Ricorderemo: a) il ricorso prodotto dai sacerdoti regolari di Trani avverso la fondazione del convento a causa della mancata richiesta del consenso da parte del clero, « in conformità delle Bolle Pontificie »; b) il ricorso al Vicerè contro la concessione del palazzo Caccetta ai teresiani, giacché l'edificio era « situato in un posto, ove si poteva dalla medesima città col tempo ergere un fortezza per fortificazione del Porto, essendo che in occasione di guerra non poteva da miglior posto esser difesa la città che da questa casa, che guardava i fianchi del Porto e scopriva le bocche di esso con assai vantaggio de difensori »; c) il ricorso, presentato dai Procuratori Generali dei domenicani e dei carmelitani dell'Antica Osservanza, fondato sul fatto, rivelatosi poi del tutto erroneo, che non vi fosse sufficiente distanza « secondo l'ordinamento delle Bolle Pontificie », tra il nuovo convento e quello dei carmelitani calzati, posto al di là del porto.

L'esame della « Platea » del convento, documento ufficiale ed inoppugnabile, non fa che confermare tale condizione di prosperità, attraverso le precise notizie fornite sui beni e sulle rendite della casa religiosa, che tra i suoi benefattori ebbe i più ben nomi della nobiltà napoletana e tranese dei secoli XVII e XVIII, come donna Lucrezia di Cardanas, principessa di Squillace, d. Baldassarre e d. Andrea Pignatelli, principe di Tricase, d. Francesco Zuniga, d. Flavio Gengo, d. Ottavio Filangieri, d. Domenico De Angelis, d. Ottavio Rodundo, d. Giambattista Staffa, d. Giovan Angelo Sandoli, d. Antonio Alanzo, donna Teresa Villavincenzi, d. Biagio Laguna, Capitano di campagna, d. Stefano Carriglio y Salzedo.

Nel 1736, quando venne rifatta la « Platea », il convento godeva di una rendita annua di 1544,06 ducati su un capitale di 24.595 ducati, accordati in prestito per la maggior parte a cittadini di Trani e di Bisceglie ad un tasso d'interesse oscillante tra il cinque e l'otto per cento.

Di ciascuna operazione, registrata in perfetto ordine cronologico e di scadenza in rapporto al pagamento degli interessi, sono riportati nell'inventario gli estremi dell'atto notarile di obbligazione da parte del debitore e i beni da questi offerti in garanzia del prestito.

Annotazioni marginali, successive, danno notizia dell'eventuale affrancazione del debito e del relativo strumento notarile.

Questi, invece, i « beni stabili » posseduti dal convento secondo quanto risulta dalla « Platea » più volte ricordata:

- una casa grande palazzata « consistente in scala di pietra, loggetta, sala, due camere, cucina, camerino ed un'altra camera sopra l'arco, magazzino, grotta, pozzi ed altri membri superiori ed inferiori », sita al vicinato Stregatizze e riveniente dall'eredità dell'abate Giov. Battista Staffa;
- una casa piccola, attigua alla precedente, anche proveniente dall'eredità Staffa;
- ventidue vigne circa coltivate a vigneto « con torre, palmenti, con tutti loro stigli, tine e tinella » alla contrada « Le Cretazze » pervenute nel 1736 per volontà testamentaria di Ottavio Rodundo;
- un vignale e mezzo « di terre ortulizie », poste nel luogo detto di Santa Maria del Soccorso o Torre bianca e nera, ancora dall'eredità Staffa;
- ventitrè vigne circa di vigneto « parte di Pastani e parte di mezzo uso, e terra vacua, con vignali due e mezzo di albori di ulivi e mandorle, detto il Chiuso con torre, cortile, due palmenti atti a pistar uva, con tutti gli stigli necessari », posti alla contrada Monte d'Alba e provenienti dall'eredità dell'abate Giovan Angelo Sandoli;

- mezza vigna anche in contrada Monte d'Alba, comperata con i mezzi del lascito Carriglio;
- una casa, dotata di saletta, camera, cucina, due stanze a piano terra e posta al vicinato di Portanova, per eredità Sandoli;
- una casa grande palazzata, al vicinato detto di S. Giovanni Lionelli, proveniente dall'eredità Sandoli e consistente in « scala di pietra, con camera attaccata al pontone di essa scala, con un albero di fico vernile, giardino in piano, sala, sei camere, cocina, con due altre camere in fronte di detto giardino dalla parte del portone, con loro soprani, magazzini, stalla, pozzi d'acqua, cloache ed altri membri superiori ed inferiori »;
- due altre casette, l'una posta al vicinato detto di S. Giacomo, l'altro in quello di S. Martino, anche per eredità Sandoli;
- due case palazzate contigue, poste proprio di fronte al convento al luogo detto di Sant'Agnese, pervenute per eredità di Cesare de Grassis di Minervino;
- un orto « seu giardino » al luogo detto dei Molini, consistente « in un vignale e mezzo di terre con alcuni arbori di granate, pozzo di acque e muraglie »;
- quattordici vignali circa coltivati ad oliveto, nel territorio di Molfetta, in contrada detta di S. Giacomo Sopramano, per donazione del padre fra Francesco della Croce;

Ecco, inoltre, i beni che il convento possedeva a Bisceglie:

- tredici vignali e diciassette ordini di terra coltivati ad ulivi, mandorle e frutteto, siti nella contrada « La stradella » o « Guadagnoli », provenienti dal legato del padre fra Francesco della Croce;
- nove vignali coltivati ad ulivi e mandorle, nel luogo detto « il chiuso delli Curù », comprati da tale Pietro Giacomo Damiani di Bisceglie;
- tre vignali e cinque ordini di terra coltivati ad ulivi nella stessa contrada Curù, nel « chiuso di Santo Stefano », comprate da tale Giovanni Fata di Bisceglie;
- nella medesima contrada Curù, altri quattro vignali e trentasei ordini di oliveto, comprati dall'abate Giambattista Busio di Bisceglie;
- quattro vignali di « terra vacua » con pochi alberi di ulivi nella contrada « Lama di Patierno » pervenuti al convento per eredità della signora Giovanna Casilda;
- con la stessa provenienza, altri due vignali di oliveto alla contrada « Santa Maria di Giano »;
- dodici vignali e trentasette ordini di terra, coltivati ad olivi e mandorle, alla contrada Lama « seu fondo Marasco », comprati da tale Pietro Antonio Milazzi di Bisceglie;
- dodici vignali e trentadue ordini di oliveto e mandorleto « alla strada delle macchie, volgarmente chiamata la possessione di Tamazio », comprati dallo stesso Pietro Antonio Milazzi di Bisceglie;
- mezzo vignale di oliveto alla contrada Pacciano, comprato da tale Donato da Padova;



Fig. 3 - La chiesa di Santa Teresa realizzata tra il 1754 ed il 1768 ad opera dei Carmelitani Scalzi.



Fig. 4.- *La Madonna in gloria, S. Simone Stok e Santa Teresa*. Dipinto ad olio su tela di Giambattista Calò conservato nella chiesa di Santa Teresa.



Fig. 5 - *Il dubbio di S. Giuseppe*. Dipinto ad olio su tela di Giambattista Calò conservato nella chiesa di Santa Teresa.

- un « giardino murato con cortile, palmento vecchio, e casa palazzata e diversi membri sottani e soprani con tre peschiere... » alla via che congiunge Bisceglie a Ruvo, proveniente dalla donazione del padre fra Francesco della Croce;
- anche per donazione del predetto religioso, « una casa grande palazzata consistente in una sala, tre camere al piano di detta sala, altre due camere in testa di detta sala, altre due camere a lamie senza soprani con scoperto attaccato a detta casa, due cellari, stalla, pozzi di acqua piovana, piscina da conservar l'oglio... » posta in Bisceglie nel luogo detto largo di S. Donato.

Il convento, infine, possedeva un credito capitale di ducati duemila, con l'annua rendita di cento ducati, « sopra l'arrendamento della neve della città di Napoli » (per donazione di don Stefano Carriglio y Salzedo) ed un credito capitale di quattrocento ducati sopra le Regie Dogane di Puglia, giusta donazione del teresiano fra Agostino De Santis.

Un patrimonio, come si vede, veramente notevole, la cui consistenza appare tuttavia scalfita nella denuncia, presentata dal convento e firmata dal priore fra Giuseppe Angelo di S. Francesco, per il Catasto Onciario del 1753, sempre nella presunzione che la « rivela » sia stata fedele.

Dal documento⁸ si desume: a) che il convento ospitava in quell'anno, oltre il menzionato priore fra Giuseppe Angelo di S. Francesco, i religiosi padre Giovanni Andrea della Concezione, sottopriore, di anni 51; padre Agostino di S. Potito di anni 63; padre Orazio di Sant'Angelo di anni 46; padre Marcello della Vergine di anni 27; padre Giovanni Evangelista di Gesù di anni 27; padre Arcangelo di S. Giuseppe di anni 27; fra Savino della Concezione di anni 62; fra Benigno di Gesù di anni 34; fra Gioacchino di Sant'Anna di anni 24 e Maurantonio, Terziario, di anni 20; b) che la rendita annua del convento ammontava a ducati 734,36 per un capitale di 6.454 ducati; c) che i beni immobili si erano ridotti considerevolmente nella quantità.

Ciò, peraltro, non impedì che i teresiani assumessero un'iniziativa senza dubbio meritoria, anche se all'epoca della realizzazione

⁸ Può leggersi in copia nelle « Carte Beltrani » della Biblioteca Provinciale « De Gemmis » di Bari e, in parte, nel citato opuscolo di G. CURCI, *Storia della Chiesa di Santa Teresa...*, pp. 26-7.

decisamente avversata dai nobili del seggio di S. Marco e segnata dalle famiglie Sifola e Filangieri.

Nel dicembre del 1752, trovandosi in visita al monastero di Trani il padre provinciale fra Elia dell'Ascensione, fu caldeggiata dall'arcivescovo mons. Giuseppe Davanzati l'opportunità che fosse demolita la vecchia e quasi cadente chiesa di S. Marco, per costruirne « una nuova, più grande e capace ».

L'iniziativa, tuttavia, se incontrò il consenso della cittadinanza, trovò apertamente ostili le famiglie Sifola e Filangieri, contrariate dal fatto che la struttura muraria della nuova chiesa avrebbe tolto parzialmente la vista del porto ai palazzi di loro proprietà siti nelle immediate adiacenze del convento dei teresiani.

Vi fu anche un ricorso al re, che evidentemente non ebbe esito favorevole se la costruzione della chiesa, sia pure in un lasso di tempo che appare eccessivo (la prima pietra fu posta il 13 ottobre del 1754) poté essere portata a termine nel 1768.

Il 29 maggio di quell'anno, come si legge alla carta 9 (v.) della *Platea*, « ricorrendo la festa della SS. Trinità, già finalmente venne a capo l'incominciata opera della nostra chiesa, e in questo giorno appunto con pubblica solennità si benedisse, in mancanza di Mons. Arcivescovo, dal sig. D. Gasparo Carcani, Arcidiacono di questa Cattedrale e Prelato domestico di Sua Santità ».

Realizzata su pianta ottagonale, la chiesa di Santa Teresa costituisce nel suo insieme un interessante esempio di arte barocca.

L'effetto prospettico, tipico degli edifici di tale stile architettonico, con chiaroscuri fortemente accentuati, è ottenuto con la ricca e varia ornamentazione che conferisce a tutta la facciata movimento e colorito (v. fig. 3).

Dotata di un pronao a tre campate, la facciata è a due ordini su zoccolatura e presenta tre archi (quello centrale di maggior luce) con cartigli in chiave. Sopra gli archi, tre finestre con timpano triangolare annunciano il ricco cornicione mistilineo delimitato alle estremità da due pinnacoli.

Nella parte superiore una nicchia, con triplice cornice a lesene fiancheggiata da paraste, racchiude una bella statua in pietra di Santa Teresa con base sagomata a volute, opera dello scultore Giuseppe Bassi.

L'interno della chiesa conserva in buona parte la suppellettile sacra ed il corredo pittorico originari, realizzati tra il 1766 ed il

1768, che stanno ancora oggi a testimoniare il gusto del tempo e le buone possibilità economiche del convento.

La suppellettile ecclesiastica è costituita dall'artistica cantoria in noce intagliato e dipinto posta sul retrospetto della facciata principale; dai quattro eleganti confessionali anche in noce che abbelliscono i lati minori dell'ottagono interno; dai sei coretti, a griglia traforata e ravvivata da motivi decorativi a linea sinuosa, di suggestivo effetto ornamentale.

Tra i dipinti che decorano la chiesa (ve ne sono sedici: quattro posti sui confessionali; quattro sui coretti; due nel presbiterio; due sulla facciata opposta all'altare maggiore; quattro sugli altari) meritano di essere segnalati quelli dovuti al pennello del domenicano Giambattista Calò, un valente pittore tranese che ebbe meritata fama e fortuna ai suoi tempi.

Sono le tele raffiguranti *La Madonna in gloria*, *S. Simone Stok e S. Teresa* (cm. 350 × 170 - fig. 4), *Il dubbio di S. Giuseppe* (cm. 350 × 170 - fig. 5), *Il miracolo di Eliseo Profeta* (cm. 252 × 105) e *La visione di Eliseo Profeta* (cm. 252 × 105), in cui le figure rappresentate sono sempre di plastica saldezza ed i toni cromatici particolarmente felici⁹.

Poco più di due decenni dopo la consacrazione della chiesa di Santa Teresa, il convento subì la prima soppressione.

Non conosciamo con precisione la data del provvedimento, ma una lettera del 15 giugno 1793, diretta dall'arcivescovo di Trani, mons. Luigi Trasmondi, al caporuota D. Francesco Peccheneda, Delegato della Real Giurisdizione e delle Scuole Normali di Napoli, ci fa consapevoli che a quella data il convento dei teresiani di Trani era stato soppresso,

« In adempimento di quanto rappresentai a V. S. Ill.ma in passata — scrive infatti il presule¹⁰ — essendosi da me ricevute da questo caporuota tutte le carte rinvenute nell'archivio del soppresso convento de' teresiani di questa città, ed insieme con quelle l'inventario di tutti i mobili, coll'annotazione dei beni, e rendite di pertinenza dello stesso, affine di prendersene da

⁹ S. C. CAPOZZI, nella sua *Guida di Trani* (Trani 1915, p. 253) ritiene che il Calò prediligesse « di ritrarre a modo suo i visi dei personaggi in iscorcio, forse perché ottenessero buon effetto da lontano ».

¹⁰ La lettera in originale è conservata nel manoscritto della Biblioteca Comunale di Trani che ha per titolo: « Per la nomina di un segretario e di un esattore delle rendite delle due aziende de' soppressi teresiani e del Conservatorio di Trani » (Mss.-C-130).

me l'amministrazione, che S.M. Dio guardi si compiacque per lo canale di V.S. Ill: ma addossarmi. In atto dunque che in discarico del mio dovere, mi dò l'onore di passare tuttociò alla sua intelligenza, non tralascio di partecipare che già ho messo mano nella detta amministrazione, e senza perdita di tempo ho fatto coltivare i due corpi di vigne che trovansi di conto di esso soppresso convento, e colla possibile vigilanza avrò cura de' medesimi per il raccolto de' frutti pendenti, più a tanto che con la debita solennità e cautele si procederà alla censuazione di tutti i beni stabili, acciò potesse fissarsi una rendita certa senza dipendere dall'inclemenza delle stagioni che allo spesso sogliono notabilmente minorarla... ».

La soppressione dovette avvenire l'anno stesso della lettera dell'arcivescovo di Trani, come stanno a dimostrare alcune annotazioni marginali della *Platea* che recano la data del gennaio 1792.

Il convento venne, tuttavia, ripristinato qualche anno dopo e comunque non prima del 1798 che, con il 1799, è l'anno che più ricorre in alcune registrazioni della *Platea*, relative al reimpiego dei capitali rivenienti da affrancazioni di prestiti precedenti.

La soppressione definitiva del convento dei SS. Marco e Teresa di Trani dovette avvenire non il 1810, come è indicato nel saggio del teresiano padre Antonio di Maria SS. della neve¹¹, ma quasi con certezza nel 1807.

Sta a dimostrarlo il decreto del 10 febbraio 1808 col quale Giuseppe Napoleone, su proposta del Ministro del Culto, concesse — come detta l'art. 1 — « la chiesa del soppresso Monistero dei PP. Teresiani di Trani all'Arciconfraternita de' Sette Dolori della stessa città, che a sue spese la manterrà aperta con tutta decenza alla pubblica divozione ».

Esiste ancora, tra le carte della confraternita, oggi chiamata dell'Addolorata, il verbale della consegna della chiesa che reca la data del 23 febbraio 1808.

La vita del convento dei carmelitani scalzi di Trani, che abbiamo visto agli esordi assai difficile e contrastata, si era, dunque, protratta per ben centosessant'anni, durante i quali i teresiani avevano operato con impegno e zelo religioso, lasciando, con la costruzione di una delle più belle chiese del '700 che incrementa il cospicuo patrimonio monumentale della città, una durevole testimonianza di fede e di volontà operosa.

BENEDETTO RONCHI - LUIGI SCARANO

¹¹ Cfr., *Il Carmelo di Napoli. I. La riforma a Napoli e a Lecce. La provincia di Napoli* (Napoli 1963, pp. 98-99).